

## L'ANIMAZIONE ALLA TESTIMONIANZA COMUNITARIA DELLA CARITÀ

### 1) Il Primato della Pedagogia.

La dimensione caritativa deve porre al centro un'esigenza di formazione che educi le comunità ad avvicinarsi e coltivare i temi della Carità. Il compito di educazione alla carità è fondamentale per ogni cristiano e per l'intera comunità; come Caritas, portiamo, nella scelta pedagogica alla carità, l'opzione, la cura e la scelta preferenziale per il povero. La parola "cura" consiste nella presa in carico del povero, secondo uno stile che fa riferimento alla cura che Dio stesso ha per queste persone. Quella cura del buon samaritano che invita la chiesa a scendere da cavallo e farsi prossimo <sup>1</sup>. Di questi nostri fratelli e sorelle non dobbiamo avere una idea mitica o ideologica: sappiamo che alcuni di loro sbagliano, fino a delinquere, ma che non perdono mai la loro dignità e nessuno può ignorarla. Anche quelli che sbagliano e vanno in galera rimangono persone e perché sappiamo che la nostra fede è paradossale, fondata su un Dio crocifisso come un malfattore, che si cela in maniera misteriosa in chi non ha potere <sup>2</sup>.

Per questo i poveri devono diventare un **luogo teologico**, ove l'incontro e la condivisione con chi vive esperienze di povertà converte i nostri cuori. A questo riguardo, il pensiero di Paolo ha qualcosa da aggiungere: il fine della Chiesa non è tanto di dare risposte tecniche a questi bisogni, o di puntare all'estinzione della povertà e del bisogno, ma riuscire a vivere dentro di essi in modo veramente umano.

L'obiettivo della Chiesa non potrà perciò ridursi ad un miglioramento della qualità dei suoi interventi, intesa come miglioramento efficientistico-organizzativo; la Chiesa non è infatti un'azienda di risposta al bisogno del povero, ma un luogo dove questo bisogno lo si abita. Non significa semplicemente condividere con l'altro il bisogno, vuol dire fare di più: entrare dentro quel bisogno, abitarlo con la nostra memoria, con la nostra identità in modo che essa, giocata dentro la relazione creatasi, produca identità nuove, frutti nuovi." <sup>3</sup>

Tuttavia "farsi carico" non è sufficiente. I poveri, i deboli richiedono anche risposte: giustizia sociale e la costruzione di un welfare comunitario. Per questo la Caritas si immerge con questa sua specificità nella politica sociale, affronta le questioni strutturali della casa e del lavoro, riflette e difende una cultura di sostegno ai più deboli non solo monetaria, è preoccupata di discernere nella produzione legislativa sui tanti temi, compresa la finanziaria, se la difesa dei deboli è retorica aggiuntiva o solidarietà vera. I poveri mettono in moto e richiedono sapere, interdisciplinarietà. E' il rispetto che noi dobbiamo a loro. Giovanni Paolo II ha sempre messo in guardia di fronte ad una solidarietà solo aggiuntiva: è il grande insegnamento della "*Sollicitudo Rei Socialis*". <sup>4</sup>

Ecco perché il cosiddetto sistema Caritas nella sua opzione preferenziale dei poveri nella Chiesa e con la Chiesa, non può diventare solo una espressione di pietà o di risposta al bisogno, di aiuto breve ed elemosiniero. Il Convegno ecclesiale di Verona ci invita a stare dentro un 'rinnovamento pastorale'. Allo stesso modo un'educazione può non essere esente da conflittualità, può richiedere energica correzione di

<sup>1</sup> [I passi e il senso di un percorso, don Virginio Colmegna (primo incontro del Corso per responsabili Caritas e animatori della carità; Milano, 22 novembre 2003.)]

<sup>2</sup> [Convegno Diocesano delle Caritas decanali Triuggio, 13-14 Settembre 2008 LA CARITÀ E LA CARITAS: IL PERCHÉ DI UNO STILE E DI UN METODO Francesco Marsico]

<sup>3</sup> [Abitare la prossimità PERCORSI DI PROSSIMITÀ' – ABITARE IL QUOTIDIANO Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. ... vedi Cost. 153,4]

<sup>4</sup> [Convegno Diocesano 9 novembre 2002 STRADE QUOTIDIANE DELLA CARITA' Don Virginio Colmegna]

rotta e impegna in una seria progettualità. “Io tutti quelli che amo li rimprovero” (Ap.3,19). Buona cosa mettersi anche alla scuola degli insuccessi per trarvi le dovute lezioni, ben sapendo che non si può procedere a ‘casaccio’, a seconda delle sparpagliate richieste, con interventi saltuari o sconnessi, ma sempre in modo mirato, con progettualità, programmazione opportuna.<sup>5</sup> “E’ importante, in definitiva, che le Caritas diventino intelligenti, prevenienti, e coinvolgenti.<sup>6</sup>

## 2) Pastorale della Carità: L’animazione

*“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt 25,35-36).*

Per abitare in modo responsabile il quotidiano serve una **formazione continuamente ripresa e aggiornata**, a tre livelli: **nel leggere la situazione** (primo livello); nel **costruire risposte** ai bisogni, perché si risponda ai bisogni reali ed attuali (secondo livello); nelle vie e nelle forme attraverso le quali comunicare alla comunità cristiana ciò che abbiamo compreso e ciò che stiamo vivendo in questo nostro operare come principio trasformatore (terzo livello). Contenuto prioritario **dell’animazione pastorale**, è il Vangelo. Pertanto, animare pastoralmente non si valuta dal numero di servizi creati, dal numero di Centri di Ascolto promossi, di ricerche pubblicate, di opere gestite, di Caritas parrocchiali costituite o dal numero di volontari, ma significa **promuovere l’accoglienza del Vangelo, il suo "innesto" nel modo di vivere delle persone e delle comunità**. Le scelte e i cambiamenti provocati costituiscono gli esiti dell’animazione. E’ chiaro, inoltre, che nell’aspetto pedagogico, vi è da curare il tema della rete, dei legami, delle sinergie, di non frammentare, ma costruire un’unitarietà.

Poi vi è **l’animazione sociale**. L’ “animazione sociale” tende ad infondere una sensibilità umana nell’intera società e nelle sue articolazioni e strutture, a far crescere e a esprimere l’impegno dei cristiani nei diversi ambiti della società, quali, ad esempio, la scuola e le comunicazioni sociali, il lavoro, l’economia e la politica, la sanità, l’assistenza, lo sport, ad individuare, progettare e proporre attività culturali, iniziative assistenziali e programmi economici che favoriscano l’accoglienza, l’inserimento sociale (cost. 126, 2).<sup>7</sup> Il processo dell’animazione richiede almeno tre passaggi principali:

☐ **Relazioni corte:** l’animazione richiede **relazioni corte**, la possibilità di chiamare le persone per nome, di riconoscerne i volti, di conoscerne le storie, almeno in parte. Per animare occorre conoscere e comprendere le persone e le comunità;

☐ **la condivisione delle esperienze:** per animare non basta conoscere le persone, bisogna **vivere qualcosa insieme a loro**. La capacità di essere inseriti in un contesto è, dunque, il primo elemento di animazione;

<sup>5</sup> [Educati alla carità nella verità Animare parrocchie e territori attraverso L’ACCOMPAGNAMENTO EDUCATIVO-FORMATIVO anno pastorale 2009-2010]

<sup>6</sup> [Prossimità e sacramentalità PERCORSI DI PROSSIMITA’ – ABITARE IL QUOTIDIANO Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. ... vedi Cost. 153,4]

<sup>7</sup> [PERCORSI DI PROSSIMITA’ – ABITARE IL QUOTIDIANO Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia...vedi Cost. 153,4]

□ **la proposta di esperienze dirette e concrete:** costruire insieme il modo di vivere il Vangelo: non lezioni in aula o a lavori in gruppo, bensì azioni concrete che incidono, cambiano la vita delle persone (in particolare per la Caritas, pedagogia dei fatti)<sup>8</sup>

**L'animatore pastorale Caritas: quale compito, quale profilo, quali competenze, quali atteggiamenti da coltivare?** “E’ importante che siano :

□ fortemente radicati nella Parola, nell'Eucaristia, nella Carità;  
 □ profondamente segnati dalla gratuità;  
 □ capaci di osservare e comprendere la realtà territoriale della propria parrocchia e reperire risorse,  
 □ capaci di vivere in prima persona gesti, azioni, opere di condivisione e servizio, nonché promuovere e valorizzare nella comunità (anche a partire dai luoghi pastorali) azioni di ascolto e relazioni significative.<sup>9</sup> **Dunque:**

A) **Profonda unità:** la loro molteplicità non deve sfociare in una scorretta “settorializzazione” dell’azione pastorale, né in una sua frammentazione e disgregazione o, peggio ancora, in forme inaccettabili di concorrenzialità o di competitività tra i vari operatori. Sentiamoci, tutti e ciascuno, a servizio del Vangelo, della fede e della presenza della Chiesa nella società non a nome proprio e come operatori “solitari”, ma come “mandati” dalla Chiesa e in suo nome. Questo “*sensu di Chiesa*” va adeguatamente educato in tutti e in ciascuno, attraverso ogni iniziativa e ogni itinerario formativo.

B) **Missionarietà** è la prospettiva radicale che deve caratterizzare e animare la presenza e l’azione dei diversi operatori pastorali con il “*fine*” di edificare e far crescere una Chiesa che annuncia, celebra e serve non sé stessa, ma unicamente Gesù e il suo Vangelo. E’ fondamentale che il volontariato non diventi solo gestione, ma si proponga come capacità di “progettualità” innovativa e profetica e contrasti la deriva di una carità che diventa un hobby o una supplenza remunerata al terzo settore.<sup>10</sup> Sarebbe opportuno che questi animatori ricevessero un mandato specifico (come già accade per gli operatori della catechesi e della liturgia) riconosciuto e riconoscibile da tutta la comunità.

### **3) Promuovere la testimonianza attraverso la condivisione e la proposta: la pedagogia dei fatti.**

“La pedagogia dei fatti è quell’attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell’intera comunità cristiana attraverso esperienze concrete, significative, partecipate, es. accoglienza e ospitalità nella propria casa o in ambienti gestiti comunitariamente, messa a disposizione gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, la raccolta di viveri, l’adozione a distanza, la visita agli ammalati, all’interno dei Centri di Ascolto, il doposcuola, etc.. Si dovranno considerare forme di aiuto, capaci di valorizzare nuovi canali di solidarietà e nuovi strumenti di promozione del sostegno economico al reddito familiare o di sostegno sociale (ticket, voucher, bonus, pensioni di invalidità e di accompagnamento, ecc.).<sup>11</sup>

<sup>8</sup> [Animare la testimonianza comunitaria della carità, Don Salvatore Ferdinandi, Caritas Italiana. Atti del Seminario di Formazione per Diaconi permanenti in servizio presso le Caritas diocesane e/o parrocchiali (5-6 maggio 2003)]

<sup>9</sup> [Nota dell’episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale a Verona.]

<sup>10</sup> [PERCORSI DI PROSSIMITÀ’ – ABITARE IL QUOTIDIANO Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. [... vedi Cost. 153,4]

<sup>11</sup> [I passi e il senso di un percorso don Virginio Colmegna (primo incontro del Corso per responsabili Caritas e animatori della carità; Milano, 22 novembre 2003.)]

#### 4) Metodo e luoghi pastorali.

Quanto detto ha imposto l'elaborazione di un metodo di lavoro ("Osservare, ascoltare e discernere"), la costruzione di luoghi propri ove sperimentare questo approccio ("Caritas parrocchiale, il Centro di Ascolto, Osservatorio povertà e risorse"), la realizzazione di un coordinamento possibile.

##### A) Il Metodo: : ascoltare, osservare, discernere.

Per promuovere tutto questo la Caritas sceglie il metodo, mutuato dal Concilio, che definisce lo stile della relazione **poveri, Chiesa, territorio/mondo**: l'incontro e il dialogo, la conoscenza e la comprensione, la scelta e l'azione per il bene comune. In breve, **ascoltare, osservare, discernere, in un'interdipendenza circolare**.

**Discernere**, in particolare, significa vedere chiaramente, distinguere, quindi scegliere. E scegliere non è facile in mezzo a cose, fatti e persone che si presentano immediatamente tutti come importanti, spesso addirittura come urgenti. Tuttavia discernere significa anche chiedersi insieme, e insieme rispondere, *quale cambiamento, per i poveri, la Chiesa, il territorio/mondo, sia necessario e possibile*. Sul piano della società civile le Caritas diocesane realizzano la funzione del discernimento attraverso numerosi strumenti, come i tavoli della concertazione con le istituzioni, o quelli per il confronto con altri enti ecclesiali (Consulta delle opere socio assistenziali, ad esempio). Preparate dall'ascolto e dall'osservazione della realtà, le azioni della Caritas sono la risposta concreta alle domande: *quale cambiamento è necessario e possibile per i poveri, la Chiesa, il territorio/mondo? In che modo è possibile realizzarlo?*

**B) Luoghi pastorali:** Gli strumenti pastorali ordinari in cui e con cui sperimentare, acquisire, allenare e promuovere questo metodo per l'animazione di comunità e territori, sono il **Centro di Ascolto, l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse e il Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali**.

**a) Il Centro di Ascolto (C.d.A.)** è lo strumento principe della Caritas diocesana per incontrare i poveri. Tuttavia, non si può rischiare di ridurre la funzione *ascolto* allo strumento C.d.A.. Prima di tutto perché è possibile entrare in relazione con i poveri anche in altri luoghi: nelle parrocchie, nei servizi promossi dalla stessa Caritas o da altre realtà, a casa loro, per strada. Il C.d.A., in particolare, è uno strumento a due vie: da una parte incontra il territorio e i suoi bisogni, dall'altra anima la propria comunità ad ascoltare quegli stessi bisogni incontrati. L'attività del C.d.A. in tutte le sue forme (parrocchiale, cittadino, interparrocchiale, decanale), va compresa nelle funzioni complessive della Caritas parrocchiale che si specificano secondo uno schema condiviso come "osservare, ascoltare e discernere", anche rispetto al proprio territorio di appartenenza. In questo compito la Caritas parrocchiale potrà avere a disposizione i dati, gli strumenti, il metodo e l'eventuale consulenza dell'osservatorio diocesano. Conoscere i dati e gli strumenti a disposizione; studiare e approfondire i metodi di lettura del territorio sarà momento formativo ad una competenza tipica di ogni Caritas".<sup>12</sup>

**b) L'Osservatorio delle povertà e delle risorse** è un altro *luogo pastorale proprio* di cui la Caritas diocesana non può fare a meno. Esprime il desiderio di conoscere più profondamente, di interrogarsi sulle cause, sulle dinamiche, sulle conseguenze dei fenomeni. Di osservare e porre in rete tutte le risorse formali ed informali, in termini di competenze o di strutture pubbliche o private di assistenza, disponibili sul territorio, senza ridurre

<sup>12</sup> [I passi e il senso di un percorso don Virginio Colmegna (primo incontro del Corso per responsabili Caritas e animatori della carità; Milano, 22 novembre 2003. )]

l'osservazione ad un fare piuttosto tecnico, per addetti ai lavori, comunque staccato dalla relazione, funzionale al "dare i numeri", concentrato sul dato.

c) Il **Laboratorio diocesano per la promozione, la formazione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali.**

### 5) Il Coordinamento possibile.

Una delle altre fondamentali funzioni tipiche della Caritas è il coordinamento, vale a dire "creare armonia e unione nell'esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni assistenziali, senza perdere la propria autonomia, sappiano agire in spirito di sincera collaborazione fra di loro, superando individualismi e antagonismi, e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità." (Paolo VI, Commento allo statuto della Caritas Italiana).

### 6) Il principio di territorialità.

**"Dove avviene la relazione:** parlando di "ambienti di vita sociale" non parliamo semplicemente di "luoghi" nei quali ci si trova a operare. Più propriamente, parliamo di "spazi umani" che ci danno la possibilità concreta di vivere come "persone", come un "io" aperto al "tu", nella relazione con gli altri. Gli ambienti di vita sociale costituiscono degli "spazi vitali" nei quali la persona può esprimere e realizzare se stessa. Di conseguenza, vivere e agire in questi ambienti a servizio del Regno di Dio, significa *operare perché essi siano "luoghi" veramente umani e umanizzanti*. Il territorio costituisce l'elemento proprio per il quale la parrocchia si presenta come luogo di vita cristiana per tutti i fedeli e ambito di pastorale ordinaria. attivando i cosiddetti "i servizi di prossimità"<sup>13</sup>

**IL CONTESTO:** "Viviamo un'epoca profondamente segnata da un processo di frammentazione che si esprime in tutte le dimensioni della vita umana, fino a provocare un conseguente spaesamento – tanto personale, quanto collettivo. Lo spazio urbano si disarticola, così che i contesti meno attraenti e economicamente produttivi – come le periferie, ad esempio - finiscono nella categoria delle aree dismesse oppure divengono area di stoccaggio per tutte quelle popolazioni che non riescono a stare al passo con lo spirito del tempo. Frammentate, tuttavia, sono anche le relazioni umane. La vita urbana è sempre più una vita desocializzata, dove le vite personali faticano ad includere spazi e tempi di socialità e di condivisione<sup>14</sup>. "Isolamento e solitudine sempre più diffusi, specie per gli anziani, i senza famiglia, gli espulsi dal processo produttivo; forme di violenza strisciante o palese all'interno delle famiglie e gruppi sociali di piccola o grande entità; diffusione di criminalità organizzata e degrado di vasti territori; abdicazione di moralità; crescita quantitativa dei poveri ed estensione di nuove tipologie di disagio, esclusione sociale, emarginazione e devianza; affermarsi di una marginalità che rischia di divenire strutturale quando deriva da mancanza cronica di lavoro, sfruttamento, crimine, perdita del senso della vita e delle relazioni."<sup>15</sup> "Sono note le difficoltà di cui soffre la parrocchia territoriale nel nuovo contesto civile urbano, caratterizzato dalla dislocazione degli spazi esistenziali e in genere dalla facile mobilità che porta le persone a vivere fuori parrocchia diversi momenti della loro vita quotidiana (lavoro, scuola, tempo libero e festa, malattia e la stessa morte). Allo stesso modo il modo con cui ci poniamo nei confronti degli altri ed il nostro stesso stile di vita, sempre più frenetico, contribuiscono a rendere ancor più anonimo e sempre più distante, il nostro territorio e se anche la scelta di tenersi un anziano in casa

<sup>13</sup> [PERCORSI DI PROSSIMITA' – "Abitare il quotidiano" Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel cap. dimensione missionaria della parrocchia... vedi Cost. 153,4]

<sup>14</sup> [ASSEMBLEA TEMATICA. Dal territorio alla comunità: progettare la partecipazione 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, 26-29 aprile 2010]

<sup>15</sup> "La Caritas tra comunione e cittadinanza" XVIII Convegno diocesano delle Caritas decanali "La Caritas nel cammino della chiesa" (Don V. Nozza )

diventa un dramma e un problema anziché una risorsa, allora diventa importante re-imparare ad abitare il territorio: le vie, i caseggiati, l'andare nelle famiglie”<sup>16</sup>

“Nonostante ciò, e forse proprio in ragione di tali dinamiche, oggi sembra riemergere un grande desiderio di ricomposizione e di senso. È possibile che, dopo aver rincorso spregiudicatamente un'autonomia individuale intesa solo come dissolvimento di ogni vincolo, e dopo aver fatto del piacere consumistico l'unico istinto guida, si aprano spiragli di comprensione rispetto al fatto che non ci può essere libertà senza responsabilità e che la felicità privata è una fugace illusione. Percorrendo le città si avverte la sete di luoghi e tempi in cui poter raccontare, condividere le proprie esperienze, poter costruire qualcosa insieme, una storia, un pensiero, un progetto”<sup>17</sup>.

La frammentazione sociale va contrastata con “grandi opere di ingegneria sociale” che non possono non vedere protagonisti i cattolici. **Più la società civile si infrastruttura e costruisce reti, più la democrazia prende ossigeno e si vitalizza.** La cura delle reti sociali è il vero corroborante alle attività delle Istituzioni e alla funzione indispensabile che svolgono i partiti. Esse si costruiscono a partire dalla condivisione di un sistema valoriale che ponga al centro la tutela dei beni comuni e le competenze, intese come conoscenza e sapere sociale maturato sul campo, al servizio di coloro che più hanno bisogno. E' su questo che si gioca il principio di sussidiarietà scritto nella Costituzione<sup>18</sup>.

## Conclusioni

“Il nostro non è – non può essere! – il tempo del disimpegno, del disinteresse, della fuga o anche solo della sterile lamentela. Non lo permettono le concrete e spesso gravi problematiche sociali che oggi attraversano le nostre città e il nostro Paese. È il tempo di una nuova responsabilità, senza aspettare che siano solo gli altri, o le istituzioni, a intervenire! Riascoltiamo, a questo proposito, quanto i Vescovi italiani scrivevano più di vent'anni fa: «C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione». Sono parole chiare, che suonano come salutare “provocazione” per la responsabilità di tutti e di ciascuno. A queste, i Vescovi aggiungevano altre parole, ancora oggi pienamente attuali e che ci indicano la strada concreta da seguire per assicurare la necessaria presenza: «Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del comune, delle circoscrizioni e del quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale.”<sup>19</sup>.

“È l'ora di una nuova « fantasia della carità », che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*”<sup>20</sup>.

## Laboratorio formazione Caritas Diocesana

<sup>16</sup> [PERCORSI DI PROSSIMITÀ' – “Abitare il quotidiano” Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, cap. dimensione missionaria della parrocchia. ... vedi Cost. 153,4]

<sup>17</sup> [ASSEMBLEA TEMATICA. Dal territorio alla comunità: progettare la partecipazione 34° Conv. nazionale delle Caritas diocesane, 26-29 aprile 2010]

<sup>18</sup> [POLITICA COME CARITÀ: soggetti, ruoli abiti della solidarietà sociale. Edoardo Patriarca “Animazione sociale” ed impegno politico.]

<sup>19</sup> [La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 33]

<sup>20</sup> [Da: Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 49-50”]